

TECNICI A CONFRONTO NELL'APERTURA DELLA 15ª SETTIMANA INTERNAZIONALE DELLA FINANZA

Dopo il tfr, come sarà la pensione

A 38 giorni dalla scadenza del termine per destinazione del tfr, pochissimi hanno scelto. E i politici litigano sullo scalone e sui coefficienti di trasformazione. Ecco le previsioni su che cosa attendersi

DI ALESSANDRO CAROLLO

«La riforma delle pensioni c'è già stata. Quello che occorre è un serio lavoro di manutenzione ordinaria». Alberto Brambilla, padre della riforma Maroni della previdenza integrativa, ha così esordito nel convegno di apertura della 15ª Settimana internazionale della finanza, dedicato appunto a «Quale riforma dopo il tfr». Brambilla ha ripercorso davanti alla vasta platea (quasi 200 partecipanti) tutti i punti salienti delle varie riforme previdenziali dal 1992 (Amato) a quella del 2005 del governo Berlusconi, che è in questi giorni sotto fuoco incrociato delle parti politiche per l'eventuale abolizione dello scalone previdenziale e per la contestata applicazione dei coefficienti di trasformazione in rendita del capitale accumulato per la pensione. «Siamo già in presenza di un disavanzo della spesa previdenziale di 60 miliardi l'anno, e anche calcolan-

zione e dirigente generale al ministero della solidarietà sociale, «le riforme fin qui succedutesi hanno posto grande attenzione agli aspetti finanziari e riposto grande ottimismo sulla previdenza integrativa. Ma non si è lavorato abbastanza sull'adeguatezza, sull'equità e sull'efficienza». Secondo Marano, la previdenza integrativa è criticabile perché trasla tutti i rischi sull'individuo. Inoltre dal suo ricorso sono escluse le fasce più deboli, non è efficiente perché non genera un aumento del risparmio, non garantisce lo stesso rendimento del tfr se non a patto di correre maggiori rischi, e non comporterà un significativo afflusso di capitali nella borsa italiana (la sua stima è di circa 350 milioni di euro all'anno), proprio per la necessaria diversificazione internazionale che i gestori realizzeranno. Per Marano, si poteva costituire invece un fondo di riserva, alimentato dal tfr e dagli extraprofitti delle compagnie assicurative, per ammortizzare gli oneri della prima generazione dei soggetti alla nuova previdenza integrativa e correggere la gobba della spesa previdenziale pubblica prevista per

che perché esso si estende anche alla dinamica della spesa sanitaria e di cura degli anziani, spese entrambe che stanno crescendo apparentemente senza freno. «Le cose che capisco



Alberto Brambilla

sono due», ha concluso Galli, «la prima è che la demografia dice che il rapporto anziani sul totale della forza lavoro sarà del 60% nel 2040 e del 70% nel 2050; la seconda è che tutti i servizi pubblici legati alla sanità e all'assistenza hanno un'elasticità rispetto al Pil inferiore a uno, in altri termini la gente pretende che questi servizi vengano erogati, non importa in quale contesto». La soluzione? «Diversificare i rischi (anche politici) con un portafoglio di soluzioni previdenziali e di long term care».

Su questa ineluttabilità si è detto d'accordo anche Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza, «tanto che non mi scandalizzerei di una sua obbligatorietà come è stato per l'rc auto». Corbello ha difeso la struttura attuale della previdenza complementare, perché è sicura nelle sue strutture anche se non nel risultato finale, sottolineando però come sia importante integrare il 7% circa della retribuzione che dal tfr passa al fondo pensione con un altro sforzo individuale, in modo da arrivare a un 10% di contribuzione complementare «che fa da discriminare tra una reale previdenza integrativa e una di facciata». Sui coefficienti di trasformazione, Corbello ha ricordato una proposta alternativa, quella di considerare validi gli anni di effettiva applicazione dei coefficienti precedenti a quello più aggiornato.

«Se molti non hanno ancora scelto che fare del tfr», ha esordito Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetta, «è perché prima gli si dovrebbe far comprendere i motivi della scelta e di quanta pensione può attendersi». Sorgi ha sottolineato come manchi il dato di partenza ai contribuenti Inps, ovvero un

foglio di carta, sul modello svedese o inglese, che ogni anno preveda, al verificarsi di vari casi (crescita del pil, o miglioamento della propria retribuzione) quanta pensione pubblica arriverà. Da lì si può partire per calcolare di quanta previdenza complementare si ha bi-



Angelo Marano

sogno, «ma anche qui la comunicazione è quanto mai dispersiva: basta prendere i principali tool di calcolo presenti nei siti web di fondi e casse, per vedere come parametri fondamentali come il rendimento reale presunto siano utilizzati senza dei paletti rigidi. Quello che manca è un protocollo di comunicazione, come il Tcf inglese (Treating customer fairly), che preveda come si debba parlare lealmente al cliente in tema di previdenza».

«Uno sforzo in questa direzione certamente i promotori finanziari lo hanno fatto», ha sostenuto Oliviero Pulcini, vicepresidente Anasf, «se è vero che secondo indagini demoscopiche recenti il pf viene considerato



Angelo Marinelli

affidabile, un canale preferenziale con cui parlare di previdenza». Pulcini ha ricordato come il 79% dei clienti dei pf investe già in strumenti previdenziali e come unit linked e fondi pensione siano i prodotti su cui si incentrerà nei prossimi anni l'attenzione della clientela.

«La riforma Maroni avrà anche

messo in sicurezza la Dini, ma in modo non equo e non sostenibile», ha attaccato Angelo Marinelli, coordinatore previdenza della Cisl, perché non tiene conto della crescente discontinuità che oggi si incontra sul mercato del lavoro.

«Non sono più i tempi in cui il papà entrava in banca con i calzoncini corti e ne usciva pensionato», ha sottolineato Marinelli, «oggi ci sono rischi evidenti per i chi ha rapporti di lavoro a tempo determinato e per le donne, di contribuire costantemente alla propria pensione pubblica. E ciò si riflette in negativo anche per il metodo di calcolo della pensione, che è a capitalizzazione». Ecco perché, secondo il dirigente Cisl, non è il momento di rivedere i coefficienti di trasformazione, mentre vanno trovate le risorse per facilitare l'accesso alla previdenza e il modo di incentivare il prolungamento del lavoro oltre i limiti attuali.

«Un tecnico può solo evidenziare i numeri, poi deve lasciare il passo a chi ha responsabilità politiche», ha esordito Paolo Secondini, vicecapo statistico dell'Inps. E Secondini ha snocciolato i dati relativi al totale del numero dei pensionati (Inps e non Inps) d'Italia: 16,6 milioni, che in media percepiscono 12.975 euro lordi all'anno. Di questi, 4 milioni incassano meno di 500 euro l'anno e 5 milioni tra 500 e 100 euro. Ci sono anche pensio-



Sergio Corbello

ni di anzianità minori di 500 euro, per le quali comunque ci sono stati almeno 20 anni di versamenti. Ed è forte la differenza tra uomini e donne, i primi percepiscono 15.540 euro l'anno contro i 10.780 delle donne. «Solo da questa analisi sommaria», ha concluso Secondini, «si potrebbe arguire che l'obiettivo fondamentale della previdenza, ovvero quello di assicurare un livello sufficiente o dignitoso di benessere al momento del ritiro dal lavoro, non sia stato fin qui raggiunto». (riproduzione riservata)



Sergio Sorgi

do che dentro questo deficit ci sono molte voci assistenziali e non legate alla pensione, il problema va comunque affrontato. Non dimentichiamo che siamo un paese che paga 23,8 milioni di prestazioni, un record europeo». Brambilla ha infine ricordato che il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale di cui fa parte ha ipotizzato un incremento della spesa previdenziale non allineato con quella del pil. «Non sono un innamorato dello scalone, c'è anche la soluzione di allungare l'età minima di un anno ogni 18 mesi ma i sindacati allora ci fecero la guerra...». Quanto ai coefficienti, Brambilla ha ricordato come, se non fossero rivisti, la riforma Dini «potrebbe considerarsi morta».

«Parlo a titolo personale, ma sono molto critico sulla previdenza integrativa», ha ribattuto Angelo Marano, membro anche lui del Nucleo di valuta-



Giampaolo Galli

il 2030. «Ciò è stato in parte fatto con il fondo di riserva Inps in cui affluiscono i tfr dei lavoratori delle grandi aziende, ma la finalità di questo fondo risponde a alla riduzione del deficit corrente».

«Quello della Finanziaria è un fondo destinato a finanziare altre cose, non è un fondo di riserva», ha ribadito Giampaolo Galli, direttore generale dell'Ania, «e ritengo che qualsiasi fondo di riserva soggetto a controllo politico, di qualunque colore, sarebbe ad alto rischio di essere svuotato in sei mesi. Il grande vantaggio della capitalizzazione e della previdenza integrativa è che i soldi sono dei partecipanti e nessuno li può toccare». Galli ha ribadito che non è ancora chiaro chi si farà carico del rischio longevità, an-